

FUMIHIKO HATTORI

La fortuna in Giappone delle opere politiche di Machiavelli dalla prospettiva di un traduttore giapponese dell'“Arte della Guerra”

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FUMIHIKO HATTORI

La fortuna in Giappone delle opere politiche di Machiavelli dalla prospettiva di un traduttore giapponese dell'“Arte della Guerra”¹

Lo scopo di questo breve intervento è di dare uno sguardo alla fortuna in Giappone delle opere politiche di Niccolò Machiavelli, il “Principe”, i “Discorsi” e “Dell’Arte della guerra”, a partire dalla sconfitta disastrosa della seconda guerra mondiale fino ad oggi. Vorrei portare alla luce alcuni spunti critici nell’opera bellica machiavelliana per migliorare le interpretazioni del suo pensiero.

Sono ormai trascorsi più di cento anni dal primo incontro del Giappone con l’opera di Machiavelli, ma il vero volto di Machiavelli appare ancora oggi, per così dire, sfocato, come un mosaico composto da tantissimi tasselli. Anche se gli studi machiavelliani in Giappone si sono accumulati numerosamente dopo il 1960, si è spesso messo in rilievo soltanto l’aspetto esclusivamente ‘tecnico’ del pensiero machiavelliano, e il paradigma della ricezione delle opere di Machiavelli è rimasto pressoché immutato fino all’uscita della nuova traduzione giapponese dell’Arte della guerra del 1998. Questo libro a tema bellico è tuttavia ancora poco studiato in Giappone, ma nella nuova edizione giapponese è stata messa in luce nuovamente l’accezione tipicamente machiavelliana della parola ‘arte’.

Introduzione

In Giappone il nuovo periodo ‘Reiwa 『令和』’ è cominciato il primo maggio del 2019, quando l’ex-imperatore Akihito ha abdicato al trono in favore del figlio Hironomiya. Cosa significa ‘Reiwa’? Questa parola consiste di due caratteri, 令和, ciascuno dei quali contiene una sfumatura di significato pertinente all’eleganza e alla pace, e quindi porta al lettore la semantica della serenità e pacificazione in questo mondo immanente.

Il nome di questa nuova era è stato adottato per la prima volta nel *Manyoshu* 『万葉集』², la raccolta dei più antichi canzonieri giapponesi; da lungo tempo tuttavia sono entrati in Giappone nomi e parole derivanti dai classici cinesi di buon auspicio per tempi migliori. Dal punto di vista della storia moderna giapponese si può dire che il Giappone si stia ancora trascinando nel processo della modernizzazione della vita civile caratteristico dall’era Meiji 明治, cominciata nel 1868. Tale modernizzazione si fa iniziare con l’arrivo delle navi “nere” americane al porto di Uraga 浦賀, che indussero il governo shogunato della famiglia Tokugawa ad accorgersi chiaramente e senza sforzo dell’immensa potenza economica e militare dell’occidente negli ultimi anni dell’era Edo 江戸. Dopo l’era Meiji 明治 (1868-1912), si sono succedute l’era Taisho 大正 (1912-1926), Showa 昭和 (1926-1989), Heisei 平成 (1989-2019) e Reiwa 令和 (2019~).

Dunque non si può non dubitare che la fortuna di Machiavelli in Giappone abbia molto a che fare con la storia moderna giapponese. Durante il governo di Meiji, il Giappone scelse di procedere per la strada di una rapidissima modernizzazione dello stato sul modello delle grandi potenze occidentali, sotto lo slogan popolare della «fuga dall’Asia per seguire l’Europa».³ Senz’altro in questo periodo le grandi potenze occidentali, principalmente gli Stati Uniti, l’Inghilterra, la Francia e la Germania, fanno conoscere il nome di Machiavelli agli intellettuali giapponesi. Fino alla metà del

¹ Il mio intervento deve molto a una relazione precedente, dal titolo “Un caso particolare: la fortuna dell’*Arte della guerra* di Machiavelli in Giappone” nella *Letteratura di guerra. Testi, eventi, protagonisti dell’arte della guerra dall’Umanesimo al Risorgimento*, a cura di Gian Mario Anselmi e Gino Ruozzi, Bologna, Clueb, 2010, 27-60.

² Il *Manyoshu* è stato redatto tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell’Ottocento, e appartiene all’era Heian 平安; contiene quasi 4500 canzonieri.

³ Si dice che questo slogan sia stato coniato dopo il 1950 da Yukichi Fukuzawa, un pensatore illuminato rappresentativo dell’epoca, ma secondo il notissimo studioso Masao Maruyama la paternità dello slogan va attribuita a Kentaro Suzuki, il caporedattore del giornale di *Sanyo-shinpon*.

ventesimo secolo, tuttavia, le informazioni su Machiavelli non furono mai riportate direttamente dai testi originali italiani.

Fino a oggi si possono enumerare in Giappone dodici traduzioni integrali del *Principe*, tre dei *Discorsi* e quattro dell'*Arte della guerra*⁴. Non c'è bisogno di dire che l'impatto del *Principe*, anche per la sua brevità e l'adozione di molte espressioni dirette, abbia condizionato di più i lettori giapponesi rispetto alle altre due opere.

Il primo incontro con Machiavelli e le prime edizioni delle opere politiche machiavelliane

La prima edizione giapponese delle opere politiche di Machiavelli risale al 1886, anno diciannovesimo dell'era Meiji, con la coincidenza curiosa che nel medesimo mese di agosto uscirono due diverse traduzioni del *Principe* da case editrici diverse: l'una si intitola il *Discorso sul principe* 『君論』 della casa editrice Hakubunsha, l'altra il *Modo di governare lo stato* 『經國策』 edita da Shuseisha. Una strana coincidenza, se si pensa che le prime edizioni originali del *Principe* uscirono simultaneamente dalla casa editrice Giunta a Firenze e da quella del Brado a Roma⁵.

Il *Discorso sul principe* è dedicato indirettamente all'Imperatore di Meiji e ai suoi seguaci perché sembra dettare il comportamento da doversi tenere per essere all'altezza dell'Europa, mentre il *Modo di governare lo stato* si rivolgeva ai cittadini colti liberali di quel tempo e non è chiaro se il testo sia stato tradotto dalla traduzione francese o da quelli inglesi⁶.

Nel 1906 uscì per la prima volta la traduzione dei *Discorsi* compiuta dal diplomatico Tadasu Hayashi per la casa editrice di Hakubunkan. Nella prefazione Hayashi spiega che l'opera maggiore del segretario fiorentino sono i *Discorsi*. Secondo Hayashi solo dai *Discorsi* si può comprendere la vera e profonda cultura dello scrittore Machiavelli:

Dicono che il *Principe* sia il capolavoro di Machiavelli, ma secondo me l'opera maggiore del segretario fiorentino dovrebbero essere i *Discorsi* nei quali si comprende la vera e profonda cultura dello scrittore. La forma dei *Discorsi* assomiglia ai nostri racconti, per esempio, il *Taiheiki-hyoban* [...] scritto da Shōsetsu Yui. Credo che talvolta un grande uomo non sia apprezzato dal mondo, perciò lasci le proprie aspirazioni alla penna.⁷

Nel 1920 uscì la traduzione dell'*Arte della guerra* di Machiavelli di Naosaburo Hirota, tenente e letterato. Questa traduzione fu pubblicata con il titolo di *Strategia militare* 『兵法論』, anche Hirota nella sua prefazione scrive favorevolmente dell'opera di Machiavelli:

L'arte della guerra è veramente il discorso di un uomo che deplora la propria patria e al tempo stesso che ragiona acutamente su come si può governarla: da una parte una trattazione sulla tattica militare, dall'altra una trattazione politica; ed è vero che Machiavelli, preoccupandosi

⁴ La traduzione giapponese dai testi originali machiavelliani dovevano aspettare fino agli anni Sessanta del Novecento: per il *Principe* l'edizione di Chuokoronsha del 1966 tradotto da K. Ikeda, per i *Discorsi* la stessa edizione da M. Nagai e per *Dell'arte della guerra* da S. Sawai e F. Hattori, il primo volume di *Tutte le Opere di Machiavelli* dalla casa editrice di Chikuma del 1998.

⁵ Nel 1532 il *Principe* è stato pubblicato nell'agosto dalla Giunta e dal Brado parimenti. Ed è interessante chiedersi se ci siano alcune sfumature diverse in queste due edizioni o da dove e come derivano questi due testi filologicamente.

⁶ La traduzione francese di J. V. Périer è uscita nel 1872. È interessante notare, tuttavia, che nella prefazione del *Discorso di principe* sono citati alcune interpretazioni di Lord Thomas Babington Macaulay su Machiavelli.

⁷ *I discorsi della storia romana* (『羅馬史論』), trad. da Tadasu Hayashi, Tokyo, Hakubun-kan, 1906, 4: «世の論者は「デル、プリンチップ」を以て。「マキアヴェリ」の傑作なりとす。予を以て觀れば羅馬史論こそ最もこの人の蘊奥を窺ふべきものと爲すべきなれ。その書の體裁は我國に傳ふる所の太平記評判。[...] 評判の書の著者は油井正雪なりといふ。蓋し英雄の士が世に容れられず。平生の抱負を筆端に漏したる者なるべし».

sempre della patria, si dedica sempre a riformarla e ciò è chiaro ed evidente in tutte le pagine dei sette libri.⁸

Dopo la prima guerra mondiale il Giappone si è totalmente precipitato a fare una serie di guerre che vengono talvolta raggruppate sotto il nome di ‘Guerra dei quindici anni’⁹. In quel periodo non è trascurabile il lavoro di Makoto Ooiwa, un intellettuale di spicco, educato alla maniera europea, noto come attivista ad ampio raggio contro il regime imperialistico sotto lo pseudonimo di Yoshihiko Taga. Nel 1940 pubblicò *Le opere scelte di Machiavelli* in sei volumi, proprio quando stava sorgendo e diffondendosi l’ultra-nazionalismo in Giappone. Il nazionalismo aveva scatenato una censura rigidissima sul pensiero antimonarchico e liberale nelle opere letterarie e politiche. Ooiwa, tuttavia, non riuscì a pubblicare il quarto dei sei volumi della sua traduzione dell’*Arte della guerra*.

Per tirare le somme, la ricezione delle opere di Machiavelli, dal primo incontro fino ai decenni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale, non è andata incontro a una condanna morale, ma ha raccolto il favore degli interpreti giapponesi, spinti dal desiderio di raggiungere il prima possibile lo stesso livello della civiltà e della cultura occidentale. Numerose le interpretazioni in Giappone che tendono a leggere le opere di Machiavelli estraendo i precetti tecnici ed utili per sopravvivere.

Molte edizioni di e su Machiavelli successive al 1960 e fino ad oggi

Dopo la seconda guerra mondiale, il mondo entrò nella Guerra fredda. Nel 1960 e gli anni successivi la politica giapponese è stata caratterizzata da vicende tumultuose¹⁰, a causa del regime politico e militare statunitense presenti sul suolo giapponese per difendere la sicurezza dei paesi democratici dell’area dell’Oceano Pacifico. Nel 1966 sono uscite nuove traduzioni delle opere di Machiavelli, per la prima volta elaborate dai testi originali di Machiavelli. Il *Principe* è stato tradotto da Kiyoshi Ikeda e i *Discorsi* da Mitsuaki Nagai. Essi sono stati pubblicati tutti e due insieme in uno stesso volume all’interno della collana dei *Classici notissimi nel mondo* 『世界の名著』 dalla casa editrice Chuōkōron-sha. Con queste traduzioni si può affermare che l’attività degli studi machiavelliani in Giappone dopo la seconda guerra mondiale è passata a una seconda fase, in quanto il dialogo diretto con i testi machiavelliani è diventato normale anche per noi giapponesi con l’uscita in Italia di *Tutte le opere di Machiavelli* in edizione economica Feltrinelli. Successivamente, trascorsi quasi trent’anni, in Giappone è uscito *Tutte le opere di Machiavelli*, in sei volumi e un supplemento, edito dalla casa editrice Chikuma in 1998-2003. L’opera ha fatto epoca negli studi machiavelliani nipponici.

Fino ad oggi sono state accumulate tante traduzioni delle opere di Machiavelli: ne sono esempio le traduzioni del *Principe* da Takeshi Sasaki (1994) e di Hideaki Kawashima (1998), le edizioni tascabili rivedute e corrette del *Principe* di Ikeda (2001), la traduzione dei *Discorsi* di Nagai (2011) e quella dell’*Arte della guerra* (2012). Queste sono tutte accessibili al grande pubblico.

Inoltre, sono apparsi anche dei lavori importanti sul pensiero di Machiavelli da parte degli studiosi giapponesi. Ne è esempio l’interpretazione del pensiero politico di Machiavelli fatta attraverso il filtro dell’interpretazione del Repubblicanesimo anglosassone, o il tentativo di attribuire al pensiero di Machiavelli la sua giusta posizione nel pluralismo della storia della filosofia

⁸ *Strategia militare*, trad. da Naosaburo Hirota, Tokyo, Associazione degli studi delle vicissitudini nella storia, 1920, 3: «眞に憂國者經世家の所論である。則ち一面兵法論であつて、半面には政治論を懐抱し、絶えず、自國の事を念とし、その改革を企圖するにあることは篇中到處に躍如として顯はれて居る».

⁹ Con questa denominazione si indicano nella storia moderna giapponese tre guerre, cioè la guerra contro la Manciuria, la guerra contro la Cina e la guerra del Pacifico contro gli Stati Uniti.

¹⁰ Si possono ricordare il conflitto sul ‘Trattato di sicurezza Nippo-Americano’ e i movimenti studenteschi universitari d’opposizione.

rinascimentale. Queste rappresentano una prova ambiziosa di decifrazione dei punti nodali del pensiero politico di Machiavelli¹¹.

Tra le opere straniere su Machiavelli conosciute in Giappone si possono segnalare *Solitude de Machiavel* di Louis Althusser (2001), *Sorriso di Niccolò* di Maurizio Viroli (2007) e *Thought on Machiavelli* di Leo Strauss (2011). Infine non si può dimenticare l'edizione giapponese della *Vita di Machiavelli* di R. Ridolfi tradotta dal professor Sudo.

Di recente si possono ricordare la traduzione del *Principe* di Y. Morikawa (2017) e il libro freschissimo di stampa e illuminante per interpretare il pensiero politico di Machiavelli *Machiavelli, una lettura del Principe* di H. Kakoo (2019). Quest'ultimo rappresenta un lavoro ambizioso che tenta di sciogliere l'ambiguità di Machiavelli di essere monarchico nel *Principe* e repubblicano nei *Discorsi*.

In ultimo, se mi è lecito, vorrei menzionare il fatto che esistono il fumetto del *Principe* (2008) e un libretto che ha il titolo del *Principe per bambini* (2017), e che ha come sottotitolo la seguente dicitura: "per diventare un uomo che sopravvive nella società severissima attuale in Giappone".

Ancora qualche domanda su Dell'arte della Guerra per poter consegnare ai lettori giapponesi la propria dimensione mentale e morale di Machiavelli

La traduzione completa dell'*Arte della guerra* non è stata pubblicata quasi da un cinquantennio, dopo quella del 1970, il titolo della quale è *Tattica bellica* 『戦術論』, del professor Kosaku Hamada. Precedente a questa traduzione è quella del Tenente Hirota del 1920. Rinforzando l'interpretazione del pensiero machiavelliano come scienza applicata nell'azione bellica piuttosto che studio astratto dei fenomeni guerreschi, nella prefazione Hamada sostiene che Machiavelli ha proposto nell'*Arte della guerra* e nel *Principe* una tecnica di controllo e d'amministrazione dei soldati e delle moltitudini a scopo difensivo.

Nel 1998 è finalmente uscita una nuovissima edizione giapponese dell'*Arte della guerra* nel primo volume di *Tutte le opere di Machiavelli* per l'editore Chikuma.¹² A dire il vero, il problema di come debba essere tradotto il titolo dell'*Arte della guerra* in giapponese è rimasto irrisolto fino al momento della pubblicazione. In giapponese, infatti, 'arte アート' possiede due significati principali, 'belle arti 芸術' e 'tecnica 技術', e se dunque si adopera per il titolo dell'*Arte della guerra* la parola 'tecnica 技術', si finisce per rendere l'opera del segretario fiorentino un mero manuale per vincere o perdere la guerra. Stabilita la traduzione del titolo in *Tecnica della guerra* 『戦争の技術』, non si può negare lo scarso rapporto tra il titolo dell'opera e il suo il contenuto, e il fatto che i lettori giapponesi si aspettino di trovarsi di fronte a un libro che si compone di nozioni tattiche e di manovre belliche.

Ciò che Machiavelli sottintendeva non è altro che l'obbligo dei politici di creare un posto di lavoro e un ordine sociale per i soldati mercenari che, emarginati e indisciplinati quando non in guerra, non avrebbero dovuto cadere preda delle forze d'Oltralpe. Il proposito era dunque quello di trasformare le compagnie mercenarie, che in tempo di pace diventavano bestiali e luciferine, in onorevoli cittadini che sostengono la vita civile. Se è lecito dire in altro modo, Machiavelli non avrebbe, dunque, ammesso l'astratta 'giustizia' delle classi dirigenti del tempo, che prevedeva l'eliminazione dei soldati mercenari se degeneravano in ribelli. Machiavelli avrebbe voluto rievocare la giustizia della Roma repubblicana, giustizia attraverso la quale la società fiorentina avrebbe potuto recuperare l'antico dinamismo e rinnovare la vita civile. Machiavelli avrebbe dunque scelto la milizia dei cittadini non solo per la difesa della patria ma per liberare dal giogo della fortuna ogni iniziativa

¹¹ In ordine, Keiichiro Atsumi, *Repubblica in espansione di Machiavelli*, Bokutakusha, 2007; Morihisa Ishiguro, *Machiavelli e gli Stati rinascimentali*, Fukousha, 2009; Akira Murata, *La nascita della Commedia*, Fukousha, 2016.

¹² È stata tradotta da Shigheo Sawai e Fumihiko Hattori, sostanzialmente sotto la supervisione di Mitsuaki Nagai.

proveniente dal mondo civile. Ritengo dunque che nell'*Arte della guerra* emerga l'etica professionale dei politici dalla quale deriva e sorge l'arte della politica.

Vorrei inoltre indicare alcuni passi dell'*Arte della guerra* che non sono ancora chiari per me: per esempio, il passo sulla clausola penale inventata dai romani e osservata nel tempo di Machiavelli dai soldati svizzeri che hanno violato la regola militare nel sesto libro:

Vedesi questo modo essere quasi osservato da' Svizzeri, i quali fanno i condannati ammazzare popularmente dagli altri soldati. Il che è bene considerato e ottimamente fatto; perché, a volere che uno non sia difensore d'uno reo, il maggiore rimedio che si truovi è farlo punitore di quello; perché con altro rispetto lo favorisce e con altro disiderio brama la punizione sua, quando egli proprio ne è esecutore, che quando la esecuzione perviene ad uno altro.¹³

La parte che rimane sempre ambigua è la seguente: «a volere che uno non sia difensore d'uno reo, il maggiore rimedio che si truovi è farlo punitore di quello». A mio parere, essa vuol dire che “per non far schierare gli altri soldati dalla parte di un reo nella stessa squadra militare, il rimedio migliore è di scegliere un collega di uno reo e di farlo punitore del reo. Ma io mi chiedo con quale rispetto un uomo può assumere il ruolo del punitore e con quale forza e desiderio può mettere in esecuzione la pena contro il suo amico? A questa mia domanda Fabrizio/Machiavelli risponde «perché con altro rispetto lo favorisce e con altro disiderio brama la punizione sua», ma in questa spiegazione cosa significa 'altro' nei casi di «con altro rispetto» e di «con altro disiderio» non so.

Prima di tradurre i due 'altro' in giapponese, ho pensato a tre diversi modi di intenderlo: 1- “altro” fa riferimento alla severità delle leggi militari, cioè l'ordine di ammazzare un reo, sebbene un amico, vale di più per ogni soldato appartenente alla società militare; 2- 'altro' significa la solidarietà e la fraternità che legano gli amici della stessa squadra, vale a dire che quando un vero amico ha fatto una grave disubbidienza che è pari alla pena capitale secondo la legge militare, l'unico modo per mostrarsi vero amico è assistere alla morte dell'amico reo (questa seconda supposizione presenta alcune affinità con la mentalità e con i costumi del ceto dei samurai della società medioevale giapponese); 3- in ultimo, 'altro' indica che se un amico ha gravemente trasgredito la legge militare, ci si deve comportare a vantaggio del proprio interesse per far dissipare i sospetti su se stessi, perché la milizia moderna deve avere una base di uguaglianza e quindi deve favorire il comportamento individualistico di ognuno. Quale interpretazione sia auspicabile o se c'è un'altra, non so, e per me rimane ancora poco chiaro il senso di 'altro' nel passo dell'*Arte della guerra*.

Anche un'altro periodo dell'*Arte della guerra* non mi è chiaro. Esso fa riferimento al fatto che ai soldati svizzeri e spagnoli del tempo mancava qualcosa per raggiungere la perfezione dell'esercito romano. Così è riportato:

E se voi mi allegassi che i Svizzeri e gli Spagnuoli sono buoni, io vi confesserei come eglino sono di gran lunga migliori che gli Italiani; ma se voi noterete il ragionamento mio e il modo del procedere d'ambidue, vedrete come e' manca loro di molte cose ad aggiugnere alla perfezione degli antichi. [...] Ma è una bontà in molte parti defettiva, perché in quella non è altro di buono, se non che si sono assuefatti ad aspettare il nimico infino alla punta della picca e della spada. Né quello che manca loro, sarebbe alcuno atto ad insegnarlo, e tanto meno chi non fusse della loro lingua.¹⁴

Cosa significa concretamente questa parte? Capisco che mancava qualcosa ai soldati svizzeri e spagnoli rispetto agli eserciti romani: che cosa? Non sono sicuro che mancasse un capo che non fosse in grado di parlare eloquentemente con la medesima lingua dei propri soldati. Mi domando se

¹³ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Le grandi opere politiche*, vol. I, *Il Principe e dell'arte della guerra*, a cura di Gian Mario Anselmi e Carlo Varotti, Torino, Boringhieri, 1992, 285.

¹⁴ Ivi, 319.

qui non sia presente una mera critica di Machiavelli alla quantità eccessiva di soldati mercenari in Europa.

La mia ultima domanda concerne la clausola disgiuntiva «o... o» tipica della prosa di Machiavelli nel monologo finale di Fabrizio, nel settimo libro:

E veramente, se la fortuna mi avesse concesso per lo addietro tanto stato quanto basta a una simile impresa, io crederei, in brevissimo tempo, avere dimostro al mondo quanto gli antichi ordini vagliono; e senza dubbio o io l'arei accresciuto con gloria o perduto senza vergogna.¹⁵

In questo brano posto alla fine dei sette libri bellici, il rimorso e la scusa di Fabrizio sono evidenti, ma la disgiuntiva «o perduto senza vergogna», cosa vuol dire? Con il territorio abbastanza grande e con gli antichi ordini, Fabrizio dice «senza dubbio o io l'arei accresciuto con gloria», ma cosa significa «il perdere lo stato senza vergogna»? Questo sentimento di vergogna di Fabrizio/Machiavelli, che non scaturisce dal vincere o dall'essere vinto, da dove viene? Se i principi italiani avessero imparato la storia degli antichi romani soprattutto adottando e modificando gli ordini militari antichi, Fabrizio/Machiavelli non avrebbe terminato una serie di dialoghi con queste due alternative?

Conclusione

Sono ormai trascorsi più di cent'anni dal primo incontro del Giappone con l'opera di Machiavelli, ma il vero volto di Machiavelli appare per me ancora sfocato; direi che quanto più seguo le sue parole tanto più mi smarrisco per la pregnanza e le sfumature di significato che si possono attribuire al suo pensiero. Dopo il 1960 anche qui in Giappone sono uscite numerose edizioni dei saggi e delle traduzioni concernenti Machiavelli, e si può dire che il paradigma della fortuna delle opere su e di Machiavelli non è cambiato molto fino ad oggi nel nostro paese. L'esclusivo aspetto tecnico del pensiero machiavelliano dall'era Meiji è rimasto silenzioso nella maggior parte dei lettori odierni ed anche il volto di Machiavelli viene scambiato con quello di un semplice precursore dell'utilitarismo moderno.

Rispetto alle altre opere maggiori politiche di Machiavelli, *Dell'Arte della guerra* purtroppo è stato studiato da poco e con qualche pregiudizio, e ci vorranno anni per capirlo meglio e per equipararlo al *Principe* e ai *Discorsi*.

Ribadisco, però, per migliorare il livello e la qualità delle traduzioni delle opere politiche di Machiavelli, è imprescindibile la comprensione del significato della parola 'arte': sono dell'opinione perciò che, per approfondire lo studio di Machiavelli e per scovare il suo vero volto nella grande quantità degli studi machiavelliani in Giappone, assieme ai termini cruciali 'virtù', 'fortuna' e 'necessità', la parola 'arte' debba essere inclusa tra le parole chiave.

Come in un mio precedente studio, *Un caso particolare: la fortuna dell'“Arte della guerra” di Machiavelli in Giappone*, faccio riferimento a un passo della lettera al Vettori del 9 aprile nel 1513, dove la ricorrenza della parola 'arte' si rivela un indizio importante sulla consapevolezza viva e coerente del proprio mestiere da parte di Machiavelli:

Pure, se io vi potessi parlare, non potre' fare che io non vi empessi il capo di castellucci, perchè la fortuna ha fatto che, non sapendo ragionare né dell'arte della seta, né dell'arte della lana, né de' guadagni né delle perdite, e' mi conviene ragionare dello stato, et mi bisogna o botarmi di stare cheto, o ragionare di questo.¹⁶

¹⁵ Ivi, 321-322.

¹⁶ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Opere di Niccolò Machiavelli*, vol. 3, *Lettere*, a cura di Franco Gaeta, Torino, UTET, 1984, 367.

Direi che la parola ‘arte’ indirizza l’attenzione all’attività e all’impegno dei politici professionisti, per così dire, scaturita da una «saggezza corporale», veramente umana e sempre aperta agli uomini che intendono recuperare la vita civile nel mondo mondano, non dimenticando mai che l’essere umano è metà uomo e metà bestia, in opposizione alla seduzione celeste di una società pura e perfetta.

Illustrazioni

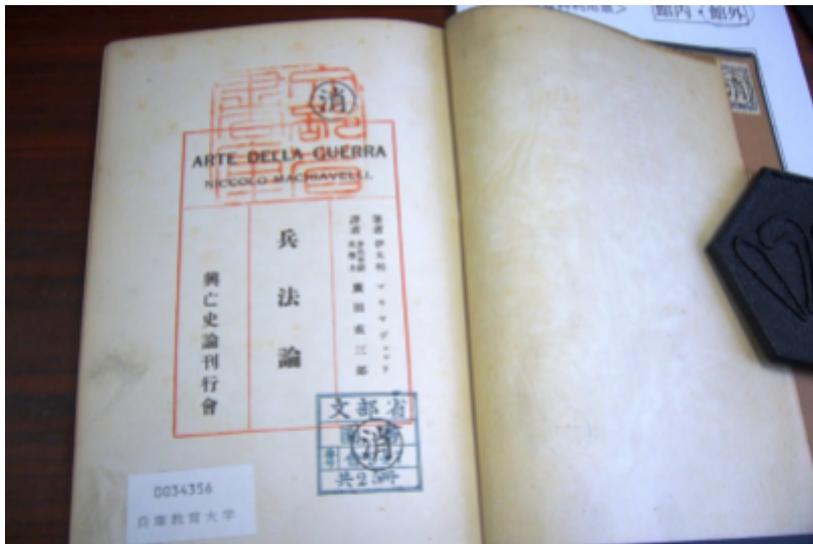


Fig. 1 La prima pagina del *Heibo-Ron* (*Dell'arte della guerra*) tradotto da N. Hirota nel 1920



Fig. 2. Tutte le opere di Machiavelli pubblicate poco prima della seconda guerra mondiale, nel 1941, tradotte da M. Ooiwa, ma manca il quarto volume dell'*Arte della guerra*

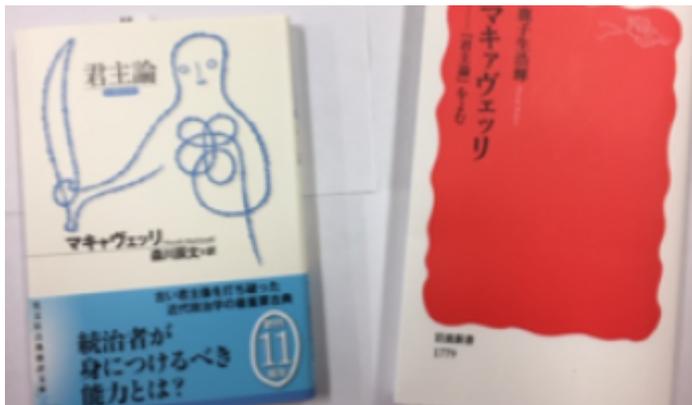


Fig. 3 A sinistra la nuova traduzione del *Principe* da T. Morikawa nel 2017; a destra l'introduzione recentissima al pensiero intero di Machiavelli da H. Kakoo nel 2019



Fig. 4 Sono già usciti in Giappone il “manga”(fumetto) del *Principe* nel 2008 e il libretto per bambini del *Principe per i bambini* nel 2017



Fig. 5 Le copertine di tre edizioni recenti dell'*Arte della guerra*; da sinistra sono le traduzioni di H. Kosaku del 1970, di F. Hattori del 2012 e di M. Ishiguro del 2011